

TORNATA DEL 18 GIUGNO

nieri vi erano amici, disposti a stringere con voi vincoli di alleanza. Ora invece voi avete allontanato tutti gli altri e non siete uniti che colla Francia!

Ma io rispondo all'onorevole generale Sirtori che egli è in un grandissimo errore. Noi siamo coll'Inghilterra nelle stesse relazioni di amicizia e di simpatia di prima, e di ciò ne posso rendere certa testimonianza alla Camera. Quanto agli altri Stati, io credo che i sentimenti che nutrono per l'Italia, se non si sono fatti più benevoli, come io credo, certo non divennero più avversi, e spero che fra non molto il Parlamento potrà averne una grande e splendida prova, la quale risponderà meglio che io nol possa fare alle accuse dell'onorevole Sirtori. (Bravo! Bene! a destra ed al centro)

Quanto alla Francia ci si dice: voi non volete comporre le cose di Roma che colla Francia. Ma, o signori, siamo noi forse che intendiamo di sciogliere questa questione d'accordo colla Francia? O non è la Camera che in un solenne suo ordine del giorno pronunciò che la questione romana doveva risolversi d'accordo colla Francia? (*Vivi segni d'approvazione*)

E non è con questo, o signori, che io intenda di censurare il voto della Camera; io consento perfettamente con quello, poichè nelle condizioni attuali, nello stato in cui si trova Roma, è impossibile che un tanto negozio si possa trarre a buon fine senza andar d'accordo colla Francia. (*Mormorio a sinistra — Bene!*)

Non è dunque da far le meraviglie se volendo risolvere la questione proposta ci uniamo più strettamente colla Francia, colla quale la Camera dichiarava si dovesse procedere di conserva. Così facciamo perchè tale è la conseguenza del suffragio della Camera; io quindi non vedo che in questo possa l'onorevole Sirtori muovere censura al Governo.

Ma egli diceva: voi assolutamente non volete affrontarla questa questione, perchè col fatto avete dimostrato d'essere stati complici degli avvenimenti di Sarnico, appunto per deviare l'attenzione pubblica da Roma, portandola sulla questione veneta. I giornali stessi del Ministero ciò dicevano e propugnavano.

Risponderò al deputato Sirtori che in questa parte egli ha sbagliato indirizzo nel far censura. Sa egli chi ha cercato di deviare l'attenzione dalla questione di Roma per quella della Venezia? Lo domandi al *Diritto*, ai diari che rappresentano le opinioni le più esaltate, opinioni che non son certo quelle del Ministero. Son essi che hanno messo in campo la distinzione tra la questione di Roma e quella di Venezia.

Noi non abbiamo mai fatto cotesta distinzione, non abbiamo cercato mai se prima l'una che l'altra sia dovere sciogliere, perchè ci stanno a cuore entrambe, e per entrambe adoperiamo quanti sono i mezzi che abbiamo in nostro potere.

Del resto, quanto all'accusa che il Governo fosse complice dei fatti di Sarnico, io credo che le risposte già date dal Ministero nell'occasione in cui questi fatti formarono oggetto di discussione sono così convincenti, che non occorrono maggiori schiarimenti.

A me basta per non dovere ancora un'altra volta respingere solennemente quest'accusa che fu contro di noi diretta.

Del resto, signori, io non mi diffonderò a rispondere a ciò che diceva l'onorevole Sirtori, cioè che la nostra presenza nel Ministero è una sventura nazionale, che noi siamo per tradire il paese, che questa Camera (mi duole il citare quest'insinuazione), che questa Camera ci sostiene, quantunque tema che noi siamo per condurre a rovina la cosa pubblica.

Ora, signori, quest'accusa non cade sul Ministero, ma sulla Camera. (*Bene! — Movimenti diversi*)

Se la Camera credesse che la nostra presenza nel Ministero è una sventura per la nazione, perchè noi non vogliamo risolvere la questione di Roma, io la pregherei per l'onore del Parlamento a darci un voto che ci costringesse a lasciare questi scanni.

Ma, signori, finchè essa non si pronuncia, ho diritto di credere che il suffragio che ci accorda è dettato dalla intima persuasione che noi colle deboli nostre forze non mancheremo di fare tutto ciò che è necessario perchè le difficoltà e le questioni che grandemente interessano il paese siano superate e condotte a buon fine. (*Vivi segni d'approvazione*)

SIRTORI. Chiedo la parola per un fatto personale.

Il signor ministro per confutarmi ha esagerato (*No! no!*), ha falsificato le mie parole. (*No! no! — Viva interruzione*)

Voci. All'ordine! all'ordine!

PRESIDENTE. Io le faccio osservare che altro è che ella possa credere che per avventura il signor ministro abbia malamente apprezzate le sue parole, altro è che ella venga qui ad affermare che le sue parole sieno state falsificate; coteste imputazioni non sono lecite.

SIRTORI. Signori, io sarei un calunniatore se avessi detto che alcuno dei ministri tradisse il paese; io respingo lontano questo pensiero; io ho reso giustizia al patriottismo loro. (*ilarità e rumori*)

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Grazie.

SIRTORI. Ho reso giustizia alle loro intenzioni; ho detto solo che il loro sistema d'alleanza li rende dipendenti ed impotenti a sciogliere la questione romana.

Del resto io credo che il presidente del Consiglio ha avuto gran torto di esacerbare la questione ed entrare in questo campo esagerando molte delle mie espressioni.

Io domando solo al Ministero se non crede che sia del suo interesse venire ad una franca, leale e completa esposizione.

PRESIDENTE. Ciò non riguarda il fatto personale, e se ella entra nella discussione, le osservo che vi sono molti deputati iscritti prima di lei.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. L'onorevole Sirtori dice che io ho esagerato le sue parole; la Camera le ha intese, e saprà se io le abbia o no esagerate; del resto, siccome io non desidero di dare alle sue parole significazione diversa da quella che egli loro attribuisce, perciò, se ei non pensò di dire quello che a me parve